La pandemia ha accelerato la riscoperta dei cammini di fede: è solo turismo o il segno di un bisogno di tornare alle radici?

Primo Piano



"CAMMINARE È IMPARARE, È VIVERE. È COSÌ CHE SI DIVENTA TESTIMONI"

Cosa vuol dire essere pellegrini: Riccardo Ghidotti, presidente dell'associazione Amici del Cammino di Santiago

Ha percorso a piedi il Camino Francés verso Santiago de Compostela due volte per intero. E per 86 volte ha accompagnato i gruppi in un itinerario da lui ideato, che alterna autobus e tragitti a piedi, conservando il cuore di ogni esperienza di pellegrinaggio: assaporare il silenzio che predispone occhi e animo a riscoprire le radici del proprio essere, un passo alla volta, in un avanzare esteriore che è anzitutto viaggio interiore. Riccardo Ghidotti, presidente dell'Associazione Amici del Cammino di Santiago, dal 1993 è arciconfratello jacopeo di diritto pontificio, riconoscimento ricevuto per il suo impegno a studiare e divulgare sin dagli anni Ottanta il culto dell'apostolo Giacomo. Storico, motore di iniziative culturali nella sua Monselice, collabora come accompagnatore con l'Ufficio Pellegrinaggi della nostra diocesi. È stato - per citare le mete più recenti - a Dresda alla scoperta della Madonna Sistina, nelle terre umbre di San Francesco, Santa Chiara e Madre Maria Teresa Tosi, e sul cammino di Santiago, dove tornerà con un altro gruppo di piacentini a settembre.





Sopra, Roberto Ghidotti di fronte alla Cattedrale di Santiago de Compostela. In alto e nella pagina a fianco, nelle foto di Maurizio Sichel, il gruppo della diocesi durante l'itinerario vissuto con Ghidotti a giugno per iniziativa dell'Ufficio Pellegrinaggi; con loro anche il vescovo emerito mons. Gianni Ambrosio.

— Tra tutti i cammini, quello di Santiago è il più conosciuto e gettonato: come mai? Cos'è che attira qui persone dalle storie più diverse?

Santiago de Compostela è una realtà che ormai è millenaria e vanta un grande primato, cioè non è mai stata interrotta, al contrario di altri percorsi che sono diventati - o sono rimasti per secoli - solo "archeologia storica".

Ci sono diversi itinerari che portano a Santiago: il cammino della plata, quello del mare, quello di Oviedo, quello che arriva dal Portogallo... Ma quello classico è il Camino Francés, che parte da Roncisvalle e, per i più generosi, dopo Santiago continua fino all'oceano, a Cabo Finisterre. Credo abbia tanto successo perché ci introduce in un'esperienza comune all'umanità.

> *Il pellegrino deve osservare i suoi piedi che avanzano, ma anche ascoltare i rumori, che diventano suoni, attorno a sé, e soprattutto ascoltare il rumore del proprio passo*

— Ci spiega meglio?

Camminare vuol dire muoversi verso una meta e questo aspetto non è solo un tema religioso, anche se la meta è religiosa. Dentro c'è l'esperienza che accomuna l'umanità cioè le culture, gli spazi, le costruzioni, i paesaggi, il sudare, il portare il proprio bagaglio, lo stare in silenzio...

"Non parto, perché non sono allenato"

— Che consiglio darebbe a chi vuole partire per Santiago o per altre mete di questo tipo?

Fallo da solo. E se sei in compagnia, quando cammini, cammina da solo. Anche se sei con il marito o con la moglie.

— Perché?

Perché il cammino è una riflessione. Un grande camminatore francese dell'epoca rinascimentale diceva: il pellegrino deve osservare i suoi piedi che spuntano e avanzano alla vista, ma anche ascoltare i rumori, che diventano suoni, intorno a sé, e soprattutto deve ascoltare il rumore del proprio passo.

Ecco, qui c'è la chiave di come fare un cammino: il proprio passo. Un giorno magari fai tre chilometri e ti basta quello, un altro giorno ti senti di farne trenta... Va bene così.

— È un'attenzione che abbiamo perso, nelle nostre giornate a ritmo veloce, piene di cose da fare in un arco di tempo ristretto...

A volte sento dire: "Ah io non parto perché non sono allenato". È l'atteggiamento sbagliato. Il cammino non è una maratona, non è una gara. Se c'è una gara nel cammino è la gara per ritrovare te stesso. Ed è la gara che nessuno affronta quando è a casa nella quotidianità. Il cammino allora diventa una buona occasione per mettersi in gioco, per mettere a dura prova la propria costanza.

Un segno dei tempi

— La pandemia sembra aver accelerato la riscoperta dei cammini. È un segno dei tempi, di una ricerca interiore in atto?

È vero, c'è una forte valorizzazione dei cammini, quelli storici come quelli legati a personaggi come San Benedetto, Sant'Antonio, San Francesco, da voi San Colombano... Già in epoche remote si sapeva di itineranti sulle tracce di questi grandi santi. Anche la Via Francigena, da esempio di archeologia storica, è stata rivitalizzata. Il rischio, in questa riscoperta - antecedente alla pandemia - è che non sempre il confine tra la purezza del cammino e il chiasso del turismo è ben distinto.

Però è vero quel che dici, è il segnale di un problema sociale. I sociologi osservano come nei periodi di crisi l'umanità abbia bisogno di scrutare le ragioni segrete dell'esistenza. Ma questo atteggiamento è proprio di chi sa stare solo e di chi ha una motivazione, una forza, cioè di chi cammina verso una meta.

— Non è simile a quel che si vive anche sui sentieri di montagna?

Certo: è rigenereare l'animo interiore. Il viandante è colui che ha bisogno di ritrovare se stesso, ma l'ordinario con il suo chiasso non lo permette. Ecco perché c'è bisogno di estraniarsi, di staccare.

Questo bisogno accomuna tutte le fedi e le religioni. Sulla strada per Santiago ho incontrato anche degli atei che magari, attraverso quell'esperienza, fatta nel silenzio, nel modo giusto, si avvicinano anche di più alla fede di chi va in chiesa tutte le domeniche...

La nostra fragilità non è un ostacolo

— Come ci si prepara a vivere bene il cammino?

Dal punto di vista pratico, ci si prepara con l'attrezzatura: una calzatura adeguata e lo zaino non troppo pesante. Lo zaino pieno è già metafora che non ci stiamo staccando davvero dalle nostre abitudini: ci carichiamo delle nostre sicurezze, dei condizionamenti... Camminare comporta abbandonarsi a una situazione di imprevedibilità. Abituati come siamo a programmare tutto, l'imprevedibile ci coglie in contropiede, invece è proprio ciò che permette l'apertura genuina degli occhi, del cuore...

— Ma davvero il cammino è alla portata di tutti?

Sul cammino ho trovato tanti anziani, persone disabili in carrozzina... Anche questo ci insegna qualcosa: non bisogna aver paura delle nostre fragilità. La povertà del nostro fisico e la povertà del nostro animo esprimono quell'umiltà che ci rende predisposti a fare l'esperienza.

> *I sociologi dicono che nei periodi di crisi ciò che serve è scrutare le ragioni segrete dell'esistenza. Ma questo atteggiamento è proprio di chi ha una motivazione, cioè di chi cammina verso una meta*

Camminatore? No, pellegrino

— Che differenza c'è tra camminare ed essere pellegrino?

Il pellegrino non è solo il "camminante". Il "camminante" è anche quello che va a passeggio vicino casa. Il pellegrino invece è un credente - in Gesù, in Allah, in Jahvè, in altro... - che con uno sguardo puro si impegna a fare una revisione della propria vita. Questo vale per chi va a piedi, per chi si muove in pullman o in treno, ogni volta che la meta è un santuario, un luogo religioso...

— Il pellegrino insomma si lascia "scompaginare" i programmi...

Camminare è imparare, è comprendere, è vivere. E si diventa testimoni di ciò che hai visto, di ciò che hai sentito e di ciò che hai vissuto durante il cammino.

È quel che è successo nel Vangelo ai discepoli di Emmaus: erano viandanti, come Gesù, e stavano raccontando ciò che avevamo visto e sentito di lui e ciò che avevano vissuto con lui.

Il pellegrino deve fare questa esperienza: vedere, sentire, vivere. È questo profondo senso della vita, ispirato dalla fede, che si porta a casa nella bisaccia. È quello di cui abbiamo tutti bisogno. Ed è quello che ho scoperto io e che cerco di trasmettere ai gruppi che accompagno.

Barbara Sartori

I prossimi itinerari dell'Ufficio Pellegrinaggi

Di nuovo sul cammino di Santiago, per percorrere gli ultimi cento chilometri a piedi e in pullman: un altro gruppo partirà il 5 settembre con l'Ufficio Pellegrinaggi della diocesi e la guida di Riccardo Ghidotti. L'Ufficio Pellegrinaggi riproporrà questa formula, che sta avendo molti riscontri positivi, anche nel 2023.

Altri itinerari sono in programma alle isole del Golfo di Napoli (18-22 settembre) e alla Sicilia Barocca con Noto, dov'è sepolto San Corrado (5-9 ottobre). In ottobre doppia formula a tre o cinque giorni tra Santiago, Fatima e Lisbona: dal 19 al 23 per il gruppo che toccherà Santiago e Finisterre, per scendere poi a Fatima e Lisbona dove si riunirà con il gruppo in partenza il 21.

Per informazoni: tel. 0523.308335 - ufficiopellegrinaggi@curia.pc.it.

"La prima volta nel 1982: sono partito senza soldi, non mi è mai mancato niente"

Dallo studio dell'itinerario sul Codex calixtinus al pellegrinaggio verso Santiago come si faceva nel Medioevo

Dalla passione dello studio alla passione per il cammino. Nasce così il legame con Santiago de Compostela per Riccardo Ghidotti, classe 1956, cremasco di origine, dal 1988 trapiantato a Monselice, nel Padovano.

"Ero giovanissimo - ricorda -: avevo incontrato una persona straordinaria come Antonio Rigon, docente di storia medievale all'Università di Padova. In un suo scritto accennava qualcosa sui cammini: mi sono incuriosito e ho voluto approfondire". È così che fa un altro incontro decisivo, quello con Paolo Caucci dell'Università di Perugia, uno dei più grandi conoscitori a livello europeo del fenomeno dei cammini e propulsore di quello di Santiago.

"E non c'era mica il cellulare!"

"La mia è iniziata come una passione storica: studiare come erano i cammini nel Medioevo, una rete che tracciava una unificazione europea ante litteram. Venni a scoprire che mentre altri itinerari allora erano ancora archeologia storica - la Via Francigena come il cammino romeo e quello verso Gerusalemme - ce n'era uno vivo, il Camino Francés, da Roncisvalle a Santiago".





Riccardo Ghidotti durante due recenti pellegrinaggi verso Santiago, lungo l'itinerario studiato per far scoprire ai gruppi la bellezza e il valore del cammino, a tutte le età.

Riccardo inizia le ricerche nel 1980. Nel 1982 decide di partire, replicando esattamente le tappe e le condizioni del pellegrino medievale secondo quanto prescrive il Codex calixtinus, il più famoso sul pellegrinaggio giacobeo, tra i documenti su cui aveva lavorato. "Sono partito con un calzare, una tunica lunga e bianca, pochissimi vestiti, senza soldi, senza prenotare nulla. Ho detto a casa: vado, non cercatemi. E pensa che non c'era nemmeno il cellulare!".

È il mio mal d'Africa

Si unisce ad una parrocchia diretta a Lourdes e, dal santuario sui Pirenei francesi, scende a piedi a Roncisvalle. In 45 giorni raggiunge Santiago il 25 luglio, festa dell'Apostolo.

"Sul cammino ho incontrato tanta gente: ricordo una preside tedesca, ultraottantenne: stava realizzando il desiderio della sua vita. Si dormiva sotto i portici, ospiti di qualche parrocchia o convento, in ostello... L'accoglienza è nel dna di questa gente. Non ho mai patito né la fame né la sete, eppure ho attraversato mesetas assolate, montagne, fiumi... Ho sempre trovato chi mi ha aiutato. Per me - ride - è come il mal d'Africa. È un'esperienza che ti cambia la vita: per questo ho voluto diventare propugnatore di questa causa".

Un impegno che gli è valso, nel 1993, nella Cattedrale di Santiago, il titolo di membro della Confraternita jacopea. È presidente dell'associazione Amici di Santiago e dell'associazione Monselice Città dei Cammini (da qui passano la Romea Strata, la Romea Germanica, il cammino di Sant'Antonio e quello diretto a Santiago che parte dall'Ungheria).

B. Sar.



QUALCHE CONSIGLIO PER CHI SI METTE IN CAMMINO

Non riempire lo zaino di cose: camminare vuol dire staccarci dalle nostre sicurezze

Il cammino non è una maratona riservata solo a chi ha un fisico atletico: muoviti al ritmo del tuo passo, senza strafare

Resta aperto all'imprevedibile: è ciò che permette l'apertura genuina degli occhi e del cuore

Lascia a casa l'orologio: il tempo è un valore che ti appartiene, non viceversa

Anche se sei in compagnia, quando cammini, fallo da solo, in silenzio

